

IL LIBRO

Una Guida del soldato per invadere la Sicilia

di S.S.

●●●La casa editrice **Sellerio** pubblica quel manuale da guerra distribuito ad ogni soldato anglo americano come parte dell'equipaggiamento in previsione dello sbarco: la *Soldier's guide to Sicily*, la *Guida del soldato in Sicilia* (10 euro). Un documento strabiliante, l'anticipazione di quello che sarà un lungo periodo di occupazione anche culturale: la civilizzazione contrapposta all'arretratezza dei paesi sottosviluppati e arretrati, terra di conquista dove esportare una moderna way of life.

«Siamo sul punto di invadere il nemico e perciò dobbiamo aspettarci un combattimento estremamente duro» esordisce nella presentazione il

comandante in capo Eisenhower. La Guida prosegue con notizie geografiche e storiche sulla Sicilia, territorio, clima e popolazione, governo, industrie (un tempo zolfo, ora pomice, frutta, vino), sistema stradale. Per chiedersi poi allarmati: cosa mangiano? Che acqua putrida bevono? Per terminare con «alcune parole e frasi utili» da Buon giorno (Boo-on jawno) a Woman e there is: Don-nah chay.

Andrea Camilleri che nel '43 aveva diciassette anni scrive una affascinante prefazione, dall'andamento di racconto storico. A lui, ragazzino di Porto Empedocle non sfugge niente di quella marea militare che avanza, a volte è anche testimone e attore di episodi. Sottolinea la valutazione colonialistica che gli alti comandi davano al loro compito. È stupito dalla sequela di luoghi comuni della Guida che vano dall'«estrema gelosia dell'uomo siciliano» - tanto per regolarsi -, l'acqua inquinata, la mancanza di servizi igienici («forse questa informazione venne fornita da qualche figlio di emigrante partito agli inizi del novecento» annota). Lo stato di igiene così precaria che, è scritto nella guida, ha reso ormai immuni dalle malattie i siciliani, rischia di far subire al contingente anglo americano più perdite che in campo di battaglia. In quanto all'acqua, poco male, sarà subito sostituita in maniera più piacevole con il vino, versato abbondantemente alle truppe che ben presto ubriache, non si accorgono dei prigionieri fatti fuggire dalle camionette.

Camilleri ricorda bene di non aver visto mai quella Guida nello zaino di nessun soldato (forse qualche Penguin). Più o meno tutti ne potevano fare a meno facilmente, poiché per lo sbarco in Sicilia erano stati reclutati preferibilmente soldati italoamericani, scelti allo scopo di fraternizzare, se non fosse bastata la lunga campagna psicologica, i volantini lanciati sull'isola. Molti di loro conoscevano il dialetto, oltre che gli usi e costumi tramandati dai nonni e genitori e trovarono anche il tempo di andare a trovare i parenti rimasti sull'isola, nei lunghi mesi che seguirono l'Operazione Husky.

